Domani a Viareggio inizia la campagna elettorale

Al primo posto il PCI in tutta la Versilia

Un programma organico per lo sviluppo del comprensorio

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 14.

Il PCI che ha conquistato il primo posto alle proprie liste in tutti i Comuni della Versilia, e presso l'ufficio elettorale provinciale ha fissato, annunciandolo con un comunicato stampa, per venerdì 16 ottobre l'apertura della campagna elettorale

Le liste del partito comunista sono — dice un comunicato della Federazione comunista — «liste largamente rappresentative, espressione dell'influenza e del seguito elettorale del nostro partito, dei suoi profondi legami con le varie categorie di lavoratori e cittadini, aperte ai giovani, alle donne, a qualificate forze della cultura e agli indipendenti affiancati ai quadri più sperimentati che in questi ultimi quattro anni hanno saputo portare avanti negli Enti Locali — dai banchi della maggioranza o dell'opposizione — la battaglia per il rinnovamento democratico e civile della nostra città».

I comunisti affrontano quest'anno i problemi con «una visione organica della Versilia e di un programma comprensoriale che sappia individuarne i problemi da affrontare e risolvere per dare un volto nuovo, più progredito e moderno alla Versilia degli anni '70».

Il volto che la Versilia avrà negli anni '70, il volto che gli daranno gli amministratori che verranno eletti il 22 novembre, è l'elemento dal quale il nostro partito si muove per affrontare i problemi di questa zona in maniera organica.

Nel comunicato si dice tra l'altro che «sarà questo l'avvio di un intenso lavoro che i comunisti si propongono di portare avanti in tutta la Versilia con il grande obbiettivo di fare avanzare — dopo la fallimentare involuzione del centro sinistra — un nuovo schieramento unitario capace di battere le tendenze conservatrici e moderate della DC e portare alla direzione dei Comuni nuove maggioranze democratiche e popolari basate sulla intesa di tutte le forze della sinistra che a Forte dei Marmi e Seravezza ha dimostrato la sua piena validità. Intorno a questo nucleo essenziale deve e può articolarsi un più vasto processo unitario rivolto in primo luogo verso le forze più avanzate del mondo cattolico. E' da questa prospettiva che emerge il valore della posizione unitaria del PSIUP e la necessità per il PSI, di fronte al fallimento sul piano storico e delle cose del centro sinistra, di riconfermare e allargare l'esperienza unitaria respingendo i tentativi che da varie parti vengono fatti per approfondire la divisione del movimento democratico a tutto vantaggio delle forze della conservazione e dei gruppi dominanti».

E' chiaro ormai che il nostro partito non intende più condurre una campagna di vecchio tipo, ma che c'è oggi l'intenzione di vedere le cose sul piano generale, politico nel vero senso della parola; ancora una volta il PCI ha compreso dove sta il nuovo e in questa direzione si è mosso dando prova di serietà e di capacità. Grande spazio è dato alla lotta per l'unità delle forze lavoratrici, lotta che non deve subire soste.

«I comunisti — conclude il comunicato — sono fiduciosi che questa piattaforma politica e programmatica, protesa alla conquista di nuovi indirizzi nella politica nazionale e al rinnovamento democratico e al processo civile della Versilia, riceverà i più larghi consensi dell'elettorato e assicurerà al PCI un nuovo grande balzo in avanti

Guido Bimbi

Viareggio

Positivo risultato del dibattito sul Piano regolatore

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 14.

Il Consiglio comunale, al termine di una vivace discussione in merito al Piano Regolatore, ha approvato una proposta del gruppo consiliare comunista con la quale si dà «mandato al sindaco, nell'esercizio dei poteri attribuitigli dalla legge, sentita la Commissione edilizia e su parere favorevole della Giunta comunale, di esentare dall'obbligo della superficie minima edificabile e di concedere la licenza edilizia, indipendentemente dalla superficie edificabile, a tutti quei proprietari di aree libere o edificabili, da demolire o sopraelevare nel centro urbano e nelle zone di completamento, che dimostrino di non avere in proprietà altre abitazioni e che si impegnino a costruire o ricostruire la nuova abitazione per uso proprio o dei propri congiunti».

Si è giunti a questa vittoria della cittadinanza viareggina e del nostro partito dopo una lunga battaglia politica che certo si protrarrà in campagna elettorale.

Come già annunciammo da queste colonne il nostro partito ha organizzato un pubblico dibattito il quale ha riscosso enorme successo ed ha ancora una volta dimostrato come solo attraverso il dibattito più largo possibile si riescano a raggiungere obbiettivi lusinghieri.

Il nostro partito ha dato lezione di democrazia a quanti di questa si sono fatti paladini a parole, mentre facevano il possibile perchè la discussione fosse evitata, e a quanti cercavano di promuoverla con il solo scopo di affossare il piano. La discussione invece c'è stata, ha portato a notevoli chiarimenti, e si è riusciti a salvaguardare gli interessi dei piccoli proprietari che sembravano compromessi, all'interno e non al di fuori del Piano Regolatore.

A questo risultato si è giunti in Consiglio comunale dopo aspre polemiche con la maggioranza di centro sinistra che su iniziativa della DC aveva presentato un altro ordine del giorno con il quale intendeva favorire i grossi proprietari e speculatori rimettendo in vigore, relativamente al centro urbano e alle zone di completamento, il vecchio regolamento, operando, inoltre, in questo modo, una discriminazione tra zona e zona e quindi tra proprietari e proprietari. Si è ingaggiata così una battaglia che ha visto infine l'approvazione della proposta del PCI in favore dei piccoli proprietari che abbiamo riferito all'inizio.

g. b.

Matera

Scioperano i «comunati» contro la trattenuta antisciopero

MATERA, 14.

Il prefetto di Matera intervenuto pesantemente nei confronti dell'Amministrazione provinciale e delle Amministrazioni comunali, le ha invitate perentoriamente a disporre la trattenuta della retribuzione, stipendio o paga a tutti i dipendenti degli enti locali che nei giorni 7 e 9 ottobre, scioperarono per due ore.

Lo sciopero, com'è noto, era stato indetto dalla CGIL e UIL; in sede locale la CISL non aveva aderito per creare una azione di disturbo. Va notato che mai in precedenza il Prefetto era intervenuto con un così grave provvedimento, forse perchè agli scioperi aveva sempre partecipato la CISL la quale negli enti locali aveva posizioni di forza e che ora invece, dopo il passaggio di varie centinaia di impiegati alla CGIL, sono venuti a mancare.

I dipendenti comunali e provinciali respingendo l'antisindacale provvedimento, hanno deciso di effettuare altre due ore di sciopero giornaliero nei giorni 14, 16, 21, 23, 28 e 30 ottobre, mentre dal comitato intersindacale della CGIL e UIL è stata decisa una pubblica manifestazione a carattere provinciale che avrà luogo a Matera in uno dei prossimi giorni.

Catanzaro

Scioperano gli studenti del liceo «Galluppi»

CATANZARO, 14

Stamane sono entrati in sciopero gli studenti della III E e della III D del liceo classico Galluppi di Catanzaro. All'origine della protesta è la mancanza di aule, di professori e il disagio che esiste nel settore scolastico.

La situazione edilizia scolastica a Catanzaro e provincia è grave: mancano aule e in alcuni centri si devono attuare i due turni e addirittura i tre turni. Ancora non sono stati definitivamente nominati gli insegnanti; in alcune località le aule sono sistemate in locali malsani e non adatti. Questo fatto ha suscitato enorme malcontento tra la popolazione studentesca.

A S. Eufemia Lameria, dopo quanto deciso dalla prefettura in merito alla revoca della requisizione dei locali da adibire a scuola media, è stata indetta una assemblea dei 65 padri di famiglia che avevano iscritto i loro figli alla scuola media per protestare contro la decisione prefettizia. Di certo si sa che la CISSEL, proprietaria dei locali requisiti, ha interessato un suo legale, l'avv. Franco Bova, deputato d.c., ad intervenire affinchè venga revocato il provvedimento di requisizione. Come si sa il prefetto ha subito accettato la richiesta. La notizia al Comune di S. Eufemia Lameria è stata data direttamente dall'avv. Bova, la qual cosa sta a dimostrare la parte che il deputato d.c. ha avuto nel tutelare gli interessi della CISSEL contro quelli delle popolazioni.

Il fatto ha creato enorme indignazione e sta alla base del dibattito pubblico che si svilupperà a S. Eufemia Lameria.

Foggia

La Provincia indice un convegno sulla scuola

FOGGIA, 14

Nella riunione di ieri sera del Consiglio provinciale, dopo la approvazione di alcune delibere adottate dalla Giunta con procedura d'urgenza, il consigliere professor Vittorio De Miro (indipendente di sinistra) ha illustrato un ordine del giorno relativo alla necessità che la Provincia arrivi alla organizzazione di un convegno sui problemi della scuola.

Nel dibattito sono intervenuti il consigliere Fiordalisi (DC), l'on. Michele Magno (PCI), il dott. Protano (PSDI), il consigliere Della Vella (PLI), i quali hanno portato l'adesione dei rispettivi gruppi. L'assessore alla P.I., Matteo Merla, a nome della Giunta, rilevata l'unanimità del Consiglio intorno allo spinoso e delicato problema della scuola, ha assicurato il consesso che la Giunta si impegna, per la prossima seduta, a fornire al Consiglio gli elementi necessari per definire i temi che saranno affrontati dal convegno.

Subito dopo è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio provinciale, sentita la necessità di indire un convegno per i problemi della scuola della Daunia, invita la Giunta a relazionare sui problemi in una prossima riunione del Consiglio provinciale per una approfondita discussione: decide che si indica un convegno e che in esso siano trattate tutte le questioni della edilizia scolastica, delle attrezzature, nonchè delle eventuali nuove istituzioni e che, sulla apposita relazione, sia definitivamente affrontato, nel convegno stesso, il problema della istituzione di corsi universitari».

Avezzano

Diffidata la SAZA dal Consorzio bieticoltori

I produttori decisi a consegnare le bietole attraverso il C.B.F.

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 14.

Stamani, come era stato predisposto nelle assemblee ed annunciato ai bieticoltori dai comizi, manifesti e circolari, le squadre di controllo del CBF sono regolarmente scese nel Fucino per contrastare — sulla base del diritto legittimo e costituzionale di ogni bieticoltore di farsi rappresentare da chi vuole — l'assurda pretesa di Torlonia di escludere dai controlli i delegati del Consorzio democratico.

Le squadre del CBF non hanno preso posto nelle piarde dello zuccherificio di Celano, in quanto tale zuccherificio aveva annunciato l'inizio dei ricevimenti per venerdì prossimo. La nottata, eccezionalmente piovosa, non ha consentito ai contadini di trasportare la bietola, cosa che sarà fatta, in modo massiccio, dato il ritardo della apertura delle consegne, appena le condizioni del tempo lo permetteranno.

I bieticoltori, così come risulta ampiamente da quello che si è detto nelle assemblee e nelle riunioni, sono decisi a respingere l'assurda e pericolosa manovra di Torlonia di impedire che migliaia di bieticoltori consegnino il prodotto e la fatica di un anno sotto il controllo di cui hanno più fiducia: quello del CBF.

Apprendiamo intanto che il Consorzio bieticoltori Fucino e il Consorzio nazionale bieticoltori hanno proceduto a diffidare legalmente la SAZA, attraverso gli organi del Tribunale di Avezzano, di astenersi da qualsiasi azione discriminatoria contro il CBF, cosa che avrebbe senz'altro un seguito sul piano legale, per far pagare a Torlonia tutti i danni che ne deriverebbero all'organizzazione di rappresentanza e ai coltivatori, da una esclusione che non ha ragione di essere, né dal punto di vista del diritto comune né dal punto di vista del rispetto dei principi costituzionali.

Ferdinando Spora

Catanzaro: sciopero dei dipendenti dei magazzini UPIM

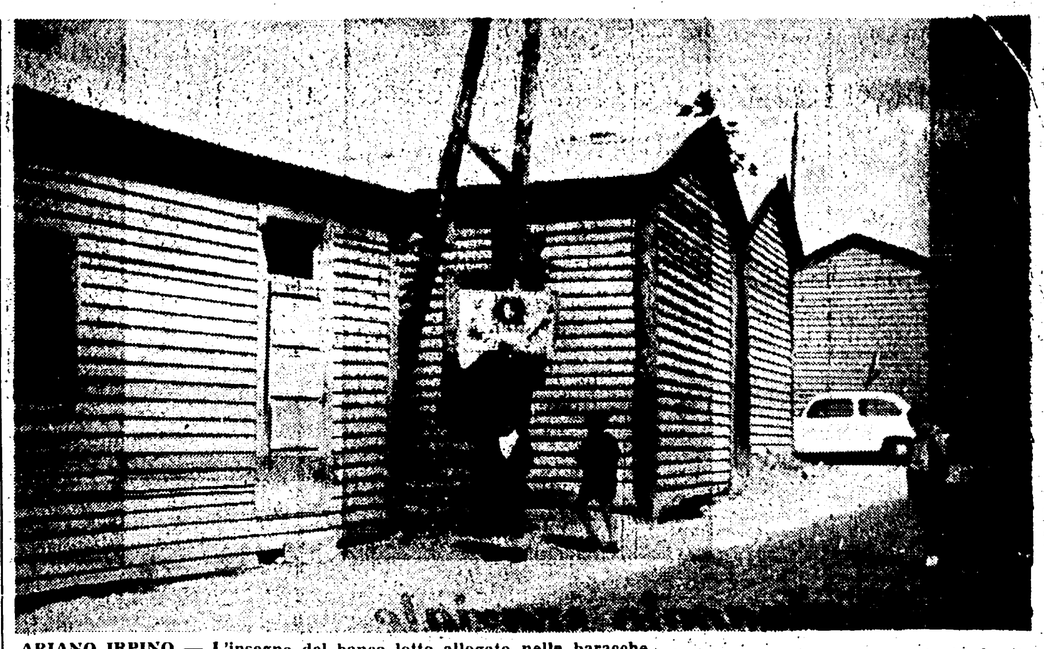
CATANZARO, 14

Oggi a Catanzaro hanno scioperato i dipendenti dell'UPIM. Essi chiedono l'aumento del 20% stante l'aumentato costo della vita e l'attuale grave situazione economica. Lo sciopero è riuscito al 100%

Protesta dei viaggiatori delle Calabro Lucane

POTENZA, 14

I viaggiatori partiti stamane da Avigliano hanno effettuato uno sciopero a Tiera, scendendo dal treno ed occupando i binari, per protestare contro le condizioni incivili con le quali si viaggia su tutte le linee delle Calabro Lucane, ora sotto gestione statale.



ARIANO IRPINO — L'insegna del banco lotto allogato nelle baracche

Sannio e Irpinia

A oltre due anni dal terremoto le popolazioni colpite vivono ancora nelle baracche «provvisorie». Con la scusa della «difficile congiuntura» DC e centro sinistra hanno dichiarato che ci sarà «un arresto» nell'opera di ricostruzione. Intanto non mancano le prime avvisaglie di «assistenza preelettorale».

Gli hanno lasciato la speranza di vincere al lotto

Le cifre fornite da Pastore parlano chiaro - In molti Comuni non una famiglia ha ancora ottenuto l'alloggio - Il dramma dei terremotati esplode condannando la cinica sentenza di abbandono pronunciata dal governo

Dal nostro inviato

BENEVENTO, 14

Un senso di cocente dolore, di umiliazione anche e di collera assale chiunque torni, dopo qualche tempo, in queste zone colpite dal terremoto il 22 agosto di due anni or sono.

Le famiglie sono qui — sul fango ricoperto dai cartoni, o nei lunghi dormitori collettivi — difese contro l'avvilimento della promiscuità soltanto da un pudico orgoglio e da una commovente dignità umana; oppure stipate in baracche, già fradice, dalle pareti sottili come una foglia, senza servizi, e dove ogni tentativo di riscaldamento — allo inizio del terzo inverno — costituirà, come sempre, grave motivo di pericolo. La vita in queste condizioni è ogni giorno supplizio. Fino a quando dovrebbero durare le baracche del 1962?

Il nubifragio e la pioggia fitta che imperversa da giorni, salvo brevi schiarite, hanno reso più desolante il paesaggio; la vita è quasi ferma.

A Molinara, a Pago Veiano, a Pietrelcina, a S. Marco dei Cavoti, a Paduli, epicentro della zona terremotata del Sannio; e a Montecalvo, a Casalbore, a Savignano, in Irpinia, nei centri abitati e nelle campagne, il disagio è acuto, aggressivo. Nelle campagne a mano a mano che la terra assorbe il manto di acqua piovana, più evidenti appaiono i danni alle colture.

Alle calamità naturali — che nel Sud lasciano un segno indelebile — si aggiungeva, nello stesso momento, una grandinata di parole che, dietro il volto burocratico, nascondono disprezzo e cinismo. E questa volta in Parlamento: «Ci sarà un arresto... ci sarà un rallentamento... ci sarà un ritardo nell'opera di ricostruzione», quasi che il più fosse fatto, laddove, invece, non si è ancora cominciato. Una sentenza, una terribile sentenza per queste popolazioni, sulle quali grava l'ombra di un destino pari a quello dei terremotati di Messina, da circa 60 anni, alloggiati ancora in «baracche provvisorie».

Il malcontento è vivissimo, ed è più che giustificato. Si avverte sempre di più che qui si scontrano due linee fondamentali: rinascita di queste contrade nel contesto di una nuova, programmata destinazione economica; abbandono alla degradazione, nel solco della politica prescelta dalla DC per le zone interne del Mezzogiorno. Certo qualcosa il governo ha dato a queste popolazioni. Fra l'altro la speranza di vincere al... lotto, appunto, per costruirsi una casa.

Passata l'ondata di commozione, concluse le fuggevoli visite di ministri e alti ufficiali, una cortina di pesante silenzio è caduta sul dramma dell'Irpinia e del Sannio. Il governo d.c. orientò la sua scelta verso un intervento settoriale, limitato all'attenuazione delle conseguenze del sisma, rifiutando per ora (come ebbe a dire l'allora ministro Sullo, il 5 ottobre '63, alla Camera) un discorso programmatico. E, oggi, alla prova dei fatti, nemmeno questa scelta è stata realizzata. Le conseguenze del terremoto non sono state che superficialmente attenuate. E, ora, siamo di fronte all'abbandono totale di un intervento riparatore. Altro che discorso programmatico- In realtà l'abbandono di queste zone è parte del programma della DC, oggi apertamente dal giustificazionismo congiunturale.

I dati stessi forniti dal ministro Pastore alla Camera sono per sé eloquenti. Ma noi vogliamo aggiungerne di più particolari. Ad esempio, quelli della provincia di Benevento alla data del 31 agosto.

Su un importo di due miliardi e 200 milioni per i piani di ricostruzione, la Cassa ha approvato finanziamenti per appena 730 milioni. Nessun finanziamento è stato disposto per la illuminazione pubblica dei comuni interessati, mentre solo 800 milioni sono stati stanziati sui 3 miliardi e 635 milioni necessari per la costruzione di strade e opere igienico-sanitarie.

In quanto alla ricostruzione dei fabbricati privati i dati sono ancora più significativi: su 16 mila domande per fabbricati urbani, sono stati emessi solo 275 decreti per complessivi 600 milioni; su 10.500 domande per fabbricati rurali sono stati emessi 700 decreti. Del programma straordinario di lavori pubblici, di 5 miliardi e 800 milioni si registrano appalti per 2 miliardi e 300 milioni, meno della metà.

In numerosi comuni, ancora oggi, non una sola famiglia ha ottenuto l'alloggio. Mentre l'assistenza, spezzatasi la catena della fraternità, è del tutto cessata, anche se non mancano le prime avvisaglie di «assistenza preelettorale».

In questa situazione, è facile capirlo, chi ha potuto se n'è andato. E la popolazione è diminuita, ma non è diminuita la miseria, lo stesso numero delle baracche è tuttora insufficiente ad accogliere i terremotati, molti dei quali vivono nelle case pericolanti.

Queste sono responsabilità piene, dirette della DC e, oggi, anche del centro-sinistra.

Le popolazioni — e lo dimostrano le manifestazioni e le proteste di questi giorni — sono decise a battere i piani governativi. Nessuno può negare la necessaria priorità dei finanziamenti per le zone terremotate nell'ambito della spesa pubblica. Ma ciò — se ne ha sempre più larga consapevolezza — non può bastare. Perchè il problema, ancora una volta, prima di essere tecnico o finanziario, è politico e umano, è un problema di democrazia e di volontà. E alle popolazioni del Sannio e dell'Irpinia, il 22 novembre, la volontà di cambiare, di conquistare i comuni — strumenti indispensabili di una effettiva rinascita — non mancherà di certo.

Silvestro Amore

Una zona di baraccati in mezzo a cumuli di macerie e rifiuti che nessuno, in tre anni, ha pensato a far scomparire. E' questo il terzo inverno che decine di migliaia di famiglie dovranno passare nelle baracche

Accolte le richieste dei lavoratori dell'IMA

PESCARA, 14

Dopo una lunga lotta, oggi è stato raggiunto l'accordo sulla vertenza in corso all'IMA (Industria meccanica abruzzese). Le richieste dei lavoratori sono state pienamente accolte. L'orario di lavoro non sarà ridotto a 40 ore settimanali, ma rimane stabilito in 48 ore.

Per quanto riguarda la corresponsione dei salari, l'accordo sancisce che saranno rispettate le due date proposte dai lavoratori. Inoltre, è previsto il recupero delle quattro giornate di sciopero.

L'accordo è stato raggiunto dopo che, stamani, i lavoratori avevano sventato un tentativo di divisione operato dall'azienda, con l'affissione di un accordo parziale non firmato dalla CGIL.

Lo sciopero di stamani ha indotto l'azienda a fare marcia indietro, e ad accogliere le richieste della Camera del Lavoro. I lavoratori, in un'assemblea tenuta presso la Camera del Lavoro, hanno deciso di indire la conferenza di produzione, preceduta da riunioni di reparto, allo scopo di definire una più elaborata piattaforma rivendicativa, in connessione all'andamento dei costi e dei profitti aziendali.

Carrara: riprende la lotta dei lavoratori del marmo

MASSA CARRARA, 14.

Domani riprende, nella nostra provincia, lo sciopero degli oltre 6 mila lavoratori del marmo. I tre sindacati, CGIL, CISL e UIL, hanno deciso di comune accordo di riprendere la lotta per il rinnovo del contratto di lavoro.

La lotta, che dura ormai da molti mesi, ha raggiunto, per quanto riguarda la nostra provincia, un alto livello di combattività operaia

I sindacati sono arrivati a questa decisione, come del resto è accaduto a livello nazionale, prendendo atto della volontà dei padroni «di non accettare le rivendicazioni dei lavoratori» che doveva portare alla rottura delle trattative. Lo sciopero si protrarrà per sei giorni.

E' da tenere presente che i lavoratori del marmo della nostra provincia, con alla testa i cavatori, hanno già effettuato complessivamente 38 giorni di sciopero dei quali quasi trenta, ininterrottamente. I lavoratori del marmo avranno, in questa fase della lotta, la concreta solidarietà dei portuali di Marina di Carrara, i quali si rifiuteranno di caricare commesse di marmo sulle navi nei sei giorni di sciopero.

Ascoli Piceno

Scossa dalla «congiuntura» la fragile struttura del «Nucleo»

Ieri forte sciopero degli operai dell'Elettrocarbonium contro la riduzione d'orario
I lavoratori rivendicano un nuovo indirizzo che garantisca occupazione e salari

Dal nostro inviato

ASCOLI PICENO, 14

Questa mattina gli operai dell'Elettrocarbonium hanno aderito al 100 per cento allo sciopero proclamato, contro la riduzione dell'orario di lavoro nella fabbrica, dalla CGIL e dalla CISL. Un corteo è sfilato per le vie centrali della città, ovunque salutato dalla simpatia e solidarietà della popolazione. Delegazioni di lavoratori si sono recate negli uffici delle autorità locali a spiegare i motivi dello sciopero ed a chiedere un loro positivo intervento.

I 400 operai della Elettrocarbonium (carboni elettrici) erano già scesi in sciopero la settimana scorsa. Nella fabbrica l'orario di lavoro è stato ridotto da 46 a 40 ore settimanali, con una perdita media di salario per ogni operaio di lire 15 mila mensili.

La lotta degli operai della Elettrocarbonium si impone all'attenzione dell'opinione pubblica ascolana nel mentre una situazione estremamente negativa e preoccupante è venuta a crearsi in tutto il nucleo industriale della città. Numerose aziende del *nucleo* — si tratta nella maggior parte dei casi di piccole fabbriche — si trovano ad operare in condizioni difficilissime tanto che per alcune di esse si prospetta la cessazione di attività o addirittura il fallimento. Quasi in ogni azienda si lavora ad orario ridotto.

Inoltre misure di licenziamento sono state adottate nei confronti di considerevoli gruppi di operai.

Ad esempio, in un calzaturificio la mano d'opera da 120 unità in periodo normale è scesa a 10. Per il prossimo futuro le previsioni sono fortemente pessimistiche.

Alla riduzione degli orari, ai licenziamenti i lavoratori ascolani hanno finora reagito con energiche manifestazioni di protesta e scioperi a carattere aziendale. Ultimo il caso della Elettrocarbonium. La crisi di attività industriale, tuttavia, ha assunto a mano a mano proporzioni sempre più vaste e minacciose (da tener conto anche dei 1300 edili rimasti senza lavoro), tanto che oggi fra gli operai e nei sindacati si fa strada il ricorso ad azioni più larghe e massicce. In sintesi, ad Ascoli si profila come imminente la decisione di giungere allo sciopero generale di tutte le categorie.

Non v'è dubbio che la difesa del salario e del posto di lavoro è estremamente intrecciata all'esigenza di dare soluzioni nuove e di fondo alla vita del nucleo industriale. Il *nucleo* ad Ascoli s'è fatto puntando essenzialmente su sovvenzioni (Cassa del Mezzogiorno), cessioni gratuite di aree e servizi a favore di imprenditori privati. S'è, in altri termini, puntato sul *richiamo* allettante: non si sono fatte scelte, non s'è fatta una politica, seria e con prospettive di sviluppo, per l'industrializzazione della città.

I comunisti, all'opposizione negli enti locali della città, proposero, fra l'altro, di scegliere un tipo di industrializzazione che innanzitutto si collegasse alle risorse eminentemente agricole della provincia ascolana. Fabbriche, insomma, che potessero assorbire a prezzo equo i prodotti delle campagne: che potessero fungere da elemento propulsore di un equilibrato sviluppo di tutta l'economia provinciale. I comunisti proposero anche di premere per l'intervento di industrie di Stato. Si è preferito, invece, mettere su il nucleo alla rinfusa. Il sindaco d.c. ed altri dissero che i nuovi impianti avrebbero risolto il problema dell'occupazione. E ciò bastava. Si sbagliavano.

Ai gruppi di lavoratori che venivano impiegati nelle piccole fabbriche sorte al *nucleo* corrispondevano più folti gruppi di contadini che abbandonavano la terra per emigrare o trovare un lavoro qualsiasi nei centri urbani. L'economia ascolana nel suo complesso non trovava il passo dello sviluppo e del progresso. Poi il costo enorme che con un simile reperimento di posti-lavoro si andava ad accollare alla collettività ascolana e ad enti pubblici come la Cassa del Mezzogiorno. Si calcola che ogni posto-lavoro alla cartiera Mondadori abbia richiesto una spesa pubblica di 10-11 milioni.

La congiuntura ha messo a nudo la fragilità del *nucleo*, la debolezza dell'impostazione seguita nell'istituirlo. Oggi l'esigenza di una sua ristrutturazione su basi ed indirizzi nuovi s'è fatta più che mai corposa e pressante. Ed in questo senso le lotte operaie per la difesa del salario e dell'occupazione potrebbero assumere un peso determinante.

Walter Montanari